

# LA DEMOCRAZIA IN QUESTIONE

Perugia, 26-27-28 ottobre 1994

Sistema, osservazione e riflessività nella sociologia contemporanea

*Francesco Pardi allo specchio...*

Salvino A. Salvaggio, Ph.D.  
Institut d'Etudes Socio-Historiques  
Université de Liège

Perché sottotitolare questo breve intervento *'Francesco Pardi allo specchio'*? Ovvero, per quale motivo concedere tanto spazio alla riflessività ponendola *d'emblée* quale protocollo —non solo linguistico ma anche metodologico— di produzione di argomentazione sociologica?

Il mio commento nasce sì dalla relazione di Francesco Pardi con la quale mi trovo sostanzialmente in accordo; tuttavia, siccome intendo evitare di semplicemente duplicare gli argomenti da lui esposti, dovrei accuratamente approfondirne la coerenza interna, esponendomi di fatto al rischio notevole di dilungarmi eccessivamente oltre i limiti di spazio consentiti. Cosicché, nell'obiettivo di circoscrivere la discussione alle questioni essenziali, ho fatto in modo che la lettura critica della relazione di Francesco Pardi venisse svolta autologicamente da colui che meglio di tutti la conosce, e cioè da Francesco Pardi stesso!

Di fatto, l'elemento più importante da tenere presente dal punto di vista del metodo nella costruzione del mio testo è l'uso generalizzato che qui propongo della tecnica postmoderna del collage di citazioni non identificate in quanto tali in modo da inquadrare *sinteticamente* la problematica sotto l'aspetto teorico. In quest'ottica, ho preso spunto da precedenti articoli di Francesco Pardi nonché da vari altri saggi, di cui molti pubblicati nel secondo numero del volume primo della rivista *Teoria Sociologica*.

Nell'indirizzare chiaramente questo testo verso le *New Literary Forms*, resto tuttavia ben consapevole della sempre possibile —vedi auspicabile— circolarità di principio del metodo usato che comunque, rispetto ad altri, mette in evidenza da un lato la dimensione riflessiva veicolata dal sociologo che guarda se stesso nell'atto di narrare o scrivere la sociologia e, dall'altro, il fatto troppo spesso taciuto che l'operazione di scrittura della sociologia è sociologica quanto le operazioni di analisi che la precedono.

Questo per le premesse.

\* \* \*

Probabilmente mai come in questo periodo si è parlato tanto di democrazia e si è invocato tanto l'intervento dei suoi valori portanti nei settori più diversi della vita sociale: in politica, ovviamente, ma anche in ambito economico, mediatico, accademico, nonché giuridico, etico, letterario, finanche religioso, ecc. Uguaglianza, trasparenza, consenso, libertà di espressione, di scelta, libertà di proposta, rispetto di tutti e di ognuno, convivenza non conflittuale sono diventati oggi rivendicazioni basilari. Partecipazione diretta o delegata alle decisioni, gestione collettiva del bene pubblico, suffragio universale, dialogo costruttivo, negoziazione e via dicendo costituiscono degli strumenti il cui uso viene considerato non solo a mo' di infrastruttura necessaria allo sviluppo di esperienze sociali democratiche ma anche come metro di valutazione *universale* per avvenimenti esterni.

L'odierna pretesa all'universalità del concetto non deve però fare dimenticare che il senso contemporaneo del termine 'democrazia' risulta di una lunga costruzione storico-sociale. Benché infatti sia entrato nella lingua francese nel 1361, il lessema 'democrazia' veniva definito nella prima edizione del vocabolario Littré del 1872, cioè dopo ben cinque secoli di vita testuale, in appena sette parole: *démocratie: gouvernement où le peuple exerce la souveraineté*. E qualche chiarimento semantico era fornito solo dopo una serie di esempi di usi linguistici... D'altronde, le lunghe disquisizioni di Benjamin Constant ed altri sul tema non tolgono nulla al fatto che in quell'epoca la democrazia restava un'eccezione piuttosto che un'universale, e questo non solo sul piano dell'organizzazione degli Stati e delle società ma anche sul piano del linguaggio. Nella prospettiva della *Begriffgeschichte*, appare perciò innegabile l'estrema sobrietà, vedi austerità, della definizione riportata dal vocabolario di Littré.

Da allora, e con una notevole accelerazione in questi ultimi venticinque anni, il ricorso al termine 'democrazia' ha conosciuto una folgorante espansione, divenuta oramai incontrollabile.

Tuttavia, la progressiva sostituzione dei codici tradizionali di integrazione e di definizione delle identità sociali (codici educativi, economico-professionali, religiosi, sessuali, ecc.) con codici inerenti alla nebulosa dei valori democratici non risolve affatto i problemi specifici posti da questi comparti funzionali del sistema sociale. Porre le questioni di identità o di interessi all'interno del codice della democrazia genera più incognite di quanto ne risolva nella misura in cui le teorie tradizionalmente attente a questi fenomeni non paiono attrezzate per tale tipo di soluzione. Inoltre, il tentativo di formulare prima e di affrontare dopo la problematicità delle logiche di interessi o di identità all'insegna dei codici propri della democrazia impone il soccorso di un aiuto esterno, teoricamente non partecipe dei problemi da risolvere. In altre parole, si impone la necessità di ricorrere ad osservatori di secondo ordine in grado di suggerire soluzioni plausibili agli osservatori di primo ordine che, essendo socialmente immersi in quelle determinate contingenze di cui per altro cercano di sciogliere la matassa delle connessioni interne, non sono in grado di vedere in modo esaustivo

l'insieme delle distinzioni operate. Così, all'osservatore di secondo ordine —specialista, consulente o sociologo in convegno che sia— viene chiesto di valutare i codici della democrazia messi o non messi in atto dagli osservatori di primo ordine, o posti in discussione da questi. In altri termini, la volontà di democratizzare sotto-sistemi funzionali della società fondati su vari codici comunicativi si esprime tramite una richiesta di intervento di esperti in osservazione degli osservatori.

Interrogarsi ad un metalivello teorico sulla democrazia significa comunque che questa non funziona più nel silenzio della sua tacita efficienza lineare: non solo il suo disfunzionamento produce la verbalizzazione del problema ma, soprattutto, dal punto di vista dell'ipotesi post-strutturalista, la costruzione cognitiva e discorsiva della problematicità alimenta il dubbio sulla continuità effettiva del suo presunto funzionamento.

Ricorrendo inoltre al contributo di Spencer Brown, si potrebbe dire che la democrazia, come costruzione cognitiva, muove da una distinzione di fondo che consiste, sul piano più astratto, nell'operare una bipartizione di un magma di esperienze indicandone uno dei due sotto-insiemi risultanti come quello a cui una specifica comunicazione si riferisce. Il concetto di democrazia così definito ha ben poco a che fare con l'individuazione di una realtà politica oggettiva: esso è innanzitutto uno strumento comunicativo dotato di un codice specifico che distingue tra asserti su esperienze *politically correct* o *politically incorrect*.

Tali asserti codificati su esperienze non fanno riferimento a loro volta a segmenti di realtà bensì ad asserti precedenti su precedenti esperienze. Ora, siccome la codificazione è indipendente dal riferimento oggettuale, questa può essere applicata sia ad asserti sul sistema che ad affermazioni sul suo ambiente. Pertanto, il concetto di democrazia non corrisponde a fette delimitate di realtà di cui costituirebbe una proprietà, vedi una qualità di definizione ontologica. Infatti, quando il complesso delle norme procedurali che identificano la democrazia applica autologicamente le procedure di valutazione proprie ai criteri della democrazia nascono sì dei paradossi frattali per cui, ad ogni iterazione successiva, emergono risultati self-simili sui quali è possibile ancorare un'ennesima iterazione, ma non crollano i sistemi legati ai suoi codici.

La dissoluzione paradossale della questione della fondazione ogniqualvolta un sotto-sistema palesemente applica, in modo circolare e ricorsivo, il proprio codice a se stesso fa emergere la questione della fondazione come problema da affrontare anziché come mero implicito abitudinario o rituale pedagogico. Possiamo così supporre che la democrazia funziona solo ed esclusivamente quando *non* viene posta la domanda della sua fondazione e cioè quando essa predispose i criteri normativi per l'efficienza dei suoi codici, ma non diviene essa stessa oggetto di comunicazione fondata sulla pertinenza dei codici medesimi. Diversamente, risulterebbe assurdo chiedersi che cosa fonda la democrazia visto la contingenza e la mutabilità storico-sociale delle componenti. E se una forma di stabilità viene raggiunta, la si deve non ad una precisa definizione oggettiva degli elementi in gioco bensì alla particolare

configurazione delle osservazioni fatte in merito sia dagli osservatori di primo ordine che da quelli di secondo.

Lo statuto dei codici propri alla democrazia risulta pertanto ortogonale, e quindi indifferente, alla questione della sua fondazione: l'unica cosa rilevante su tale orizzonte è la performatività del codice nell'ambito del tipo particolare di comunicazione che consente ed alimenta. In questo modo, anche un cambiamento profondo delle regole della comunicazione democratica non conduce al dislocamento della democraticità del sotto-sistema all'interno del quale questa comunicazione si snoda poiché la circolarità delle autoreferenze ne consolida i limiti all'interno dei quali il gioco resta possibile, ossia valido.

Da questa prospettiva costruttivista che all'opacità insondabile della realtà ontologica sostituisce la computazione illimitata su concetti e descrizioni conoscibili si desume inoltre che l'attività umana non usufruisce di regole intrinseche da cui dedurre le specificità della sua natura. In altri termini, non ritengo possibile per un soggetto sistemico di aggire in modo tale che la massima della sua azione possa venire considerata come legge universale di comportamento.

A questo punto però emergono tre interrogativi di fondo che spostano il luogo teorico dell'inchiesta sull'applicabilità contemporanea del concetto di democrazia.

- 1) Che fine fa la proposta di un concetto universalistico di 'democrazia' —anche se lo riduciamo ad una prospettiva procedurale— qualora lo leggessimo alla luce di una morale situazionale di tipo postmoderno, dove norme e prescrizioni devono essere colte parallelamente ai molteplici e frammentari contesti sociali? Sarà allora veramente un caso se nelle quasi 3500 pagine degli *Dits et écrits* di Michel Foucault recentemente pubblicati non compare una benché minima discussione del concetto di 'democrazia'? —A questo proposito, vorrei sottolineare che i pochi cenni che Foucault fa alla questione della democrazia nei suoi testi brevi ed interviste sono spesso riconducibili al trattamento specifico che lui riserva all'umanesimo e all'individuo. Così come procedeva Jonathan Trumf una settantina di anni prima, Michel Foucault, lungi dal considerare umanesimo, individuo e democrazia come delle categorie universalistiche, le interpreta storicamente come degli ostacoli teorici al dispiegamento di un pensiero tendenzialmente svincolato da poteri sociali capillarizzati.
- 2) Come ripensare l'ordinamento democratico del sociale (descrittivo o normativo) tanto augurato dalle proposte di risoluzione consensuale dei conflitti di identità o di interessi su base dei contributi apportati dalla *chaos classification theory* che punta alla coabitazione delle strutture parziali più che alla loro integrazione in una grammatica articolata di senso?
- 3) Infine, tracciare dei limiti all'interno dei quali porre lo sviluppo della comunicazione sociale in quanto democrazia apre di fatto la possibilità della loro trasgressione, quindi del controllo, della sorveglianza, della punizione.

Per dirla con Artaud o con Bataille, come si pone il concetto di democrazia così delineato in confronto con le esperienze dal difuori dei limiti ? dal difuori quindi dei suoi codici sociali ?

Queste domande che rivolgo ai relatori comunque non spaccano assolutamente l'unità comunicativa del codice della democrazia. Anzi ne indicano la possibilità di prossime autologie comunicative, di prossime iterazioni autoreferenti, assicurandone ancora una lunga ma combattuta vita discorsiva.

## BIBLIOGRAFIA

- Addario N.**, 1993, «Novità e paradossi del costruttivismo radicale: problemi di una epistemologia naturalizzata», *Teoria Sociologica*, 1 (2): 337-359.
- Agodi M. C.**, 1991, «Icaro impigliato. L'ala riflessiva della sociologia della conoscenza scientifica», *Sociologia e Ricerca Sociale*, 12 (36): 34-62.
- Baraldi C., Corsi G., Esposito E.**, 1990, *Glossario dei termini della teoria dei sistemi di Niklas Luhmann*. GLU, Urbino, Montefeltro.
- Cooper G.**, 1993, «Textual Technologies: New Literary Forms and Reflexivity», CRICT Discussion Paper, n°32.
- Corsi G.**, 1993, «A proposito del costruttivismo...», *Teoria Sociologica*, 1 (2): 392-395.
- Corsi G.**, 1993, «A proposito di Luhmann e del costruttivismo...», *Teoria sociologica*, 1 (2): 395-398.
- Esposito E.**, 1992, *L'operazione di osservazione*, Milano, Franco Angeli.
- Esposito E.**, 1993, «Introduzione», *Teoria Sociologica*, 1 (2): 7-18.
- Esposito E.**, 1993, «Premessa al testo di G. Spencer Brown», *Teoria Sociologica*, 1 (2): 43-46.
- Luhmann N.**, 1972, «Einfache Sozial Systeme», *Zeitschrift für Soziologie*, 1 (1): 51-65.
- Luhmann N.**, 1973, «Selbst-Thematisierungen des Gesellschaftssystems», *Zeitschrift für Soziologie*, 2 (1): 21-46.
- Luhmann N.**, 1977, «Differentiation of Society», *Canadian Journal of Sociology / Cahiers canadiens de sociologie*, 2 (1): 29-53.
- Luhmann N.**, 1977, «Der politische Code. Zur Entwirrung von Verwirrungen», *Kolner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie*, 29 (1): 157-159.
- Luhmann N.**, 1983, *Teoria politica nello stato del benessere*, Milano, Franco Angeli.
- Luhmann N.**, 1984, «Widerstandsrecht und politische Gewalt», *Zeitschrift für Rechtssoziologie*, 5 (1): 36-45.
- Luhmann N.**, 1990, *Sistemi sociali*, Bologna, Il Mulino.
- Luhmann N.**, 1990, «The Cognitive Program of Constructism and a Reality that Remain Unknown», in Krohn Wolfgang et al. (eds.), *Selforganization. Portrait of a Scientific Revolution*, Dordrecht, Kluwer Academic Publishers, pp. 64-85.
- Luhmann N.**, 1990, «The Future of Democracy», *Thesis Eleven*, (26): 46-53.
- Luhmann N.**, 1992, «The Concept of Society», *Thesis Eleven*, (31): 67-80.
- Luhmann N.**, 1994, «“What Is the Case?” and “What Lies Behind It?” The Two Sociologies and The Theory of Society», *Sociological Theory*, 12 (2): 126-139.
- Luhmann N.**, 1994, «Politicians, Honesty and the Higher Amoralty of Politics», *Theory, Culture and Society*, 11 (2): 25-36.
- Luhmann N. & De Giorgi R.**, 1992, *Teoria della società*, Milano, Franco Angeli.
- Pardi F.**, 1983, «Soggettività e sistema sociale: problemi di metodo», *Rassegna Italiana di Sociologia*, 24 (4): 553-574.

- Pardi F.**, 1993, «Rimolarizzazione ed etica come osservatore del secondo ordine», *Teoria Sociologica*, 1 (2): 244-257.
- Spencer Brown G.**, 1993, «Autoreferenza, distinzioni e tempo», *Teoria Sociologica*, 1 (2): 54-60.
- Trumpf J. A.**, 1931, *Structural Desire of Otherness und Realpolitik*, dattiloscritto.
- von Foerster H.**, 1988, «La construction d'une réalité», in Watzlawick Paul (ed.), *L'invention de la réalité. Contributions au constructivisme*, Paris, Seuil, pp. 45-69.
- von Foerster H.** (con una risposta di N. Luhmann), 1993, «Per Niklas Luhmann: Quanto è ricorsiva la comunicazione?», *Teoria Sociologica*, 1 (2): 89-114.
- von Glasersfeld E.**, 1988, «Introduction à un constructivisme radical», in Watzlawick Paul (ed.), *L'invention de la réalité. Contributions au constructivisme*, Paris, Seuil, pp. 19-43.
- von Glasersfeld E.**, 1993, «Il costruttivismo: domande e risposte», *Teoria Sociologica*, 1 (2): 19-42.